

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXX - N. 6

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Giugno 1975

Libertà di stampa?

Proprio mentre esaminiamo lo scritto nel quale Alfredo De Donno rivendica l'opposizione mazziniana alla diplomazia segreta, ci giunge la notizia della sentenza con la quale Renzo Ghiotto, già direttore del *Mondo*, è stato, con insolita rapidità, condannato in base agli articoli 256 e 262 del Codice penale Rocco, che ancora ci affligge; articoli che contemplano, sia pure al limite, la pena di morte.

Ghiotto può ritenersi fortunato: si è buccato poco più di due anni di reclusione, per aver pubblicato una comunicazione dell'amba-

sciato a Lisbona della Repubblica democratica italiana, dalla quale appaiono le propensioni di questi per i regimi fascisti. Però due anni non sono pochi!

Quel che pensiamo del tabù *segreto di stato*, che sovente è un segreto di Pulcinella, è noto ai nostri lettori; più volte ne abbiamo scritto. Ed ora ribadiamo.

Esprimiamo la nostra solidarietà al condannato e proclamiamo ancora una volta la necessità che la stampa sia libera; non sulla carta soltanto, ma nei fatti. *v. p.*

Un anacronismo storico

Metternich in Medio Oriente

Indipendentemente dai risultati, più o meno costruttivi o negativi, degli incontri di Belgrado, di Salisburgo, di Vienna o di Ginevra, balza fuori una questione di principio, che deve essere particolarmente sottolineata. Una questione cioè sulla quale molti, o quasi tutti, sorvolano, compresi alcuni non bene informati mazziniani: la pubblicità negli affari esteri, propugnata da Mazzini sin dal 1835.

Si è molto parlato e sparato, come è noto, del *fallimento* della diplomazia di Kissinger per il Medio Oriente. E vorremmo poi sapere in quale altra questione egli non abbia fallito, nonostante il conseguito premio Nobel per la pace. I soliti errori in perfetta buona fede delle Accademie.

Noi francamente non ce la sentiamo di inserirci né fra gli incauti esaltatori, né fra gli ingrati denigratori della politica del non più prestigioso Segretario di Stato nord-americano. Per noi mazziniani Kissinger è soltanto l'illustre campione sconfitto della diplomazia segreta. Il famoso Cancelliere austriaco Metternich era a suo tempo il grande architetto della Santa Alleanza, quindi un campione onnipotente della diplomazia segreta, e Kissinger si professa, ahimè anacronisticamente, suo discepolo. Mazzini invece era il grande antagonista di Metternich, come del resto lo stesso Cancelliere ammetteva.

Sentiamo Mazzini. Premessa ideologica: « La Diplomazia dinnanzi al Diritto delle genti è come l'ipocrisia dinnanzi alla virtù ». Feconda costruttività della pubblicità: « In ogni cosa, ma più specialmente negli affari politici, la pubblicità è la vita, l'energia, la forza, l'indipendenza, l'onore, la coscienza, l'emulazione, la gloria ». Ed ecco la riaffermazione dell'invincibilità dell'idealismo pratico mazziniano: « La completa pubblicità è anche il più potente mezzo a noi noto per formare rapidamente il buon senso politico di un Popolo; è una leva di educazione nazionale;... feconda l'amore della libertà; combatte le abitudini di

egoismo e d'indifferenza che, negli Stati retti dispoticamente, separa in due classi governanti e governati (1835) ». Un vero trattato di morale internazionale e di politica democratica in poche parole.

Con questi principi il giovane Stato israeliano ha le carte perfettamente in regola. Ma resta in discussione l'altro principio vitale, quello di nazionalità, che in Medio Oriente si va purtroppo combattendo a colpi di mitraglia. Con tali sistemi il problema non si risolverà mai. La diplomazia segreta poi, che lo va delibando con le ripetute trattative nelle quali Kissinger è sembrato talvolta un mago infallibile, non lo risolverà egualmente.

L'altro principio oppugnato da Mazzini era l'*equilibrio europeo*, divenuto ora equilibrio mondiale, e che si crede possa scaturire da un'intesa fra le due superpotenze, entrambe di aspirazione egemonica. Naturalmente la diplomazia segreta patrocina l'equilibrio, ma non assicura la pace, perché le due superpotenze non si preoccupano che di attirare rispettivamente nella propria orbita le parti contendenti.

Per raggiungere seriamente la pace nel Medio Oriente le mediazioni dei maghi della diplomazia servono poco o nulla, mentre servono moltissimo le trattative dirette delle parti interessate; i popoli al posto dei diplomatici. Ma gli attuali governanti rappresentano sul serio gli interessi e i sentimenti dei loro Popoli?

Negli ultimi giorni di maggio abbiamo letto sui giornali che il primo ministro israeliano Rabin ha giustificato le incursioni in territorio libanese, con effetti sanguinosi, confermando il « tradizionale atteggiamento del suo governo nettamente contrario alla creazione di uno Stato autonomo palestinese ». A sua volta Arafat, che è stato investito della carica di capo nominale dei Palestinesi, da parte dell'ONU, non ha fatto mistero delle sue, non ancora esplicite ma sottintese, aspirazioni alla distruzione dello Stato israeliano.

Di fronte a queste contrapposte intransigenze, come è possibile pensare che un qualsiasi Kissinger possa farsi ragionevolmente ascoltare col suo ramoscello d'olivo in mano, fedele alla diplomazia segreta di scuola metternichiana? Quel burlone di Giscard d'Estaing, quando ha ricevuto Kissinger all'Eliseo per festeggiare il suo compleanno, gli ha fatto trovare con le cinquantadue candele della torta tradizionale anche una copia delle opere di Metternich (non le legge più nessuno).

Kissinger non ci aiuta a capire il mondo con le opere di Metternich. Le due superpotenze vogliono il potere, e il mondo vuole la giustizia, la libertà e la pace. Ma questi fiori non possono sbocciare nella serra chiusa della diplomazia segreta. Essi amano l'aria aperta e la luce del sole.

L'America però una volta non amava il potere, l'America wilsoniana, che noi abbiamo tanto amata. Non amava la forza fine a se stessa, ma amava la libertà e la giustizia, che naturalmente dovevano essere presidiate dalla forza, perché il diritto senza la forza non si può far valere. Si può sorridere o schernire scetticamente il *dottrinario* Wilson quanto si vuole, ma la Società delle Nazioni, reincarnata male nell'ONU, resta sempre il vessillo della pace del mondo, il sogno e la speranza dei Popoli.

Nei famosi *Quattordici punti* delle proposte di pace, formulate da Wilson nel suo messaggio al Congresso americano del 9 gennaio 1918, il principio della pubblicità negli affari esteri, diremmo di chiara ispirazione mazziniana, è accolto esplicitamente proprio nel punto primo: « Convenzioni di pace palesi apertamente concluse e in base alle quali non vi saranno accordi internazionali segreti di alcuna specie, ma la diplomazia agirà sempre palesemente e in vista di tutti ».

Nel suo discorso pronunciato il 25 gennaio 1919 Wilson riaffermava ancora: « Non sarà sufficiente di soddisfare i circoli governativi, qualunque essi siano. È necessario che noi soddisfacciamo l'opinione dell'umanità ».

Questa è la voce della vera America, professore Kissinger, altro che Metternich! Se

ULTIMA ORA

La Sezione di Forlì dell'AMI si è voluta intitolare a Adriano Casadei, l'eroico partigiano, medaglia d'oro; ed ha inaugurato il 22 giugno la propria sede nella casa natale di Aurelio Saffi restaurata a cura dell'amministrazione provinciale.

Erano intervenuti amici di varie regioni (il 21 a Forlì si era riunita la Direzione nazionale dell'AMI) e particolarmente dalla Romagna. Hanno parlato Widmer Lanzoni, Primo Bellettini, Guglielmo Benvenuti, il presidente della Provincia e, oratore ufficiale, Giuseppe Tramarollo.

Nel prossimo numero daremo ampia cronaca illustrata e i testi dei discorsi.

Rabin ed Arafat adopereranno questo linguaggio, invece della minaccia della reciproca distruzione, la pace nel Medio Oriente sarà possibile e certa; se no, no.

« L'opinione dell'Umanità » dunque. Rabin teme che la costituzione di uno Stato palestinese confinante possa diventare « una bomba ad orologeria contro di noi ». Ma l'esistenza di un Popolo di circa tre milioni di anime, senza territorio definito e senza organizzazione politica responsabile, non potrebbe diventare, e lo è, una bomba ad orologeria più micidiale ancora?

I punti base per una soluzione ragionevole e costruttiva ci sono. La dichiarazione dell'ONU che riconosce l'esistenza dello Stato ebraico libero e indipendente, ma nei confini esistenti prima della guerra del 1967, e perciò respinge ogni conquista basata sulla forza. Il più volte ripetuto riconoscimento dello Stato di Israele da parte di Sadat, il più saggio di tutti, con la già attuata promessa di apertura del Canale di Suez.

Israele chiede giustamente che sia garantita la propria sicurezza; ma questa sicurezza può essere garantita più da un impegno internazionale, che dalla conservazione di qualche chilometro quadrato di territorio per diritto di conquista. Tutti i confini strategici sono effimeri ed aleatorii, mentre gli impegni internazionali sono fermi e validamente eseguibili. Lo Stato di Israele è nato dalla volontà e dalla coscienza morale del mondo libero, e deve continuare a conservarsene, perché più forti delle armi materiali.

Dalle rivelazioni del libro proibito (in Israele) di Matti Golan sappiamo che Kissinger riponeva il destino di Israele nella propria diplomazia. L'illustre professore è in errore. Israele ha tutto da perdere dalla diplomazia segreta, e tutto da guadagnare da una franca, leale, aperta discussione pubblica. La causa ebraica, ripetiamo, non può essere riposta nella forza delle armi, ma nella protesta civile del mondo libero per la tragedia storica degli Ebrei massacrati e dispersi. E gli Arabi possono giustamente ribattere: noi non ne abbiamo colpa.

Ed ora, nel chiarore antelucano della pace in Medio Oriente, devono convincersi tutti che la vera pace può scaturire dal tramonto di due miti: il Sionismo e l'Arabismo nelle mura, senza più medioevali divisioni, di Gerusalemme anfibionica.

Questa storica soluzione di un complicato problema politico, aggravato dalla intrusione della rivalità delle due superpotenze, sostanzialmente estranee, non riuscirà mai a darcela la diplomazia segreta. Problemi di tale storica portata non possono essere personalizzati, e il mondo libero, giuridicamente organizzato nell'ONU, deve avocarli a sé.

La mitologia deve capitolare alla storia; l'orgoglio nazionalistico deve capitolare alla giustizia, la forza sempre effimera al diritto eterno; la guerra calda o fredda alla pace. Metternich a Mazzini. Il Cancelliere austriaco non fece in tempo ad udire i cannoni di Magenta nel 1859, perché con lui morente tramontava la forza della Santa Alleanza e sorgeva il diritto dell'Italia unita e indipendente.

E se oggi c'è una plaga del mondo inquieto, dove lo spettro di Metternich non può essere anacronisticamente esorcizzato, è proprio il Medio Oriente.

ALFREDO DE DONNO

Il filtro delle streghe

Notizie tristi, ma vere

Lucy Russel, 26 anni, nipote del grande Bertrand Russell, si è cosparsa di nafta e data fuoco in un cimitero della Cornovaglia, per motivi rimasti finora ignoti (14 aprile 1975).

È proprio vero, dunque, che l'intelligenza, l'ingegno, e — figurarsi! — il genio, non si trasmettono; e nemmeno la saggezza. Questa ragazza infelice voleva certo tutto, subito, oppure morire. Nessuno l'amava abbastanza da riuscire a trattenerla, ed essa non amava nulla (e sì che il mondo è pieno di cose amabilissime) al punto da indursi a restare con gli altri, almeno ancora per qualche tempo. Problemi sociali, di carriera, di inserimento, non doveva averne. Con un nome tanto prestigioso tutte le porte erano aperte; bastava entrare. Ma forse non sapeva come muovere i piedi per varcare la soglia; e tuttavia molti meritevoli saranno tenuti indietro per farle posto (Ma non si sarà uccisa per altruismo vero? È improbabile).

Allora, problemi amorosi. È possibile che la nostra società dopo aver accumulato montagne di esperienza amorosa (dalle colombe fino alle danzatrici del sabba), spinga i giovani al suicidio alla prima delusione? Siamo romantici allora? E dove abbiamo gettato l'intelligenza, lo scherno, la superiorità saccente di tutti i giudici del romanticismo? Non ci avevano spiegato trattarsi di un pericoloso atteggiamento dello spirito, troppo mischiato con i sensi e contaminato dalle emozioni e perciò privo di chiarezza? Che è questo ritorno? Una vendetta? Bah! È accaduto in Inghilterra.

Da noi succede il rovescio. Anche qui i grandi scrittori del recente passato non hanno fortuna nei discendenti. Il « nostro » Manzoni è stato sconfessato clamorosamente da quel suo pronipote che lasciò un barattolo — oggetto di interrogazioni alla Camera — con su scritto (scusate!) merde d'artiste, molto eloquente ma un po' troppo nature.

E pensare che almeno sei generazioni d'italiani hanno tenuto I promessi sposi come libro da capezzale per ispirarsi a quella perfetta misura d'uomo e di cristiano!

Abbiamo capito che il nipotino ce l'aveva con i critici, ma perché non ha gettato loro in faccia un capolavoro, per difendersi? Pur se non l'avessero riconosciuto subito, egli, morendo, avrebbe saputo di aver creato un capolavoro e tanto gli sarebbe bastato. Ma non basta, pare, esser nipotini di don Lisander per saper fare capolavori...

Altra notizia desolante: in un burrone presso il santuario di Montevergine, cittadella spirituale del Sud, sono stati rinvenuti circa duecento quintali di posta manomessa; e pare che duecento milioni in denaro ne siano stati tratti ed allegramente spesi, da gente che esercitava sui luoghi un piccolo potere (come la ricevatrice postale) oppure un gran potere (il parroco!), in giocate al lotto od acquisto di alloggi. Li hanno arrestati (7 aprile 1975). È accaduto qualcosa di simile, anni or sono, anche dalle mie parti, non è un fatto tipico del sud; tutt'altro!

La desolazione di chi legge nasce dal fatto che gli italiani mettono biglietti di banca nella corrispondenza (perché non sanno in quale altro modo trasmettere il denaro) ed inoltre

non si curano (o manca loro la capacità di pervenire ad un risultato pratico) di controllare se il loro denaro è arrivato al destinatario. Duecento milioni di piccoli risparmi, mandati a casa dagli emigrati in Germania, sono tanti. Dov'era, intanto, l'assistenza sociale e morale agli operai? Bah!

Ma non si tratta solo di questo. La scuola è carente; i docenti sono spesso ignoranti, la preoccupazione generale è nella formazione mentale dei discenti (soprattutto politica); nessuno ha istruito le assistenti sociali degli emigranti sul come esercitare un controllo sulle rimesse, come garantire, come veramente aiutare, come, soprattutto, dimostrare che si può aver fiducia in loro. Ma sono certa che sanno tutto sulle teorie sociali e sulle tecniche di gruppo e individuali.

E non è finito. Questa burocrazia e società è ormai troppo complicata per le masse. Non abbiamo tempo di spiegare a ciascuno il principio delle cose, queste sono troppo complicate per le masse.

Ci sono, al comando, troppi mandarini e quanto al Castello è troppo lontano, inaccessibile. Sarà necessario semplificare, da qui innanzi, non soltanto nella scuola, ma anche nella vita quotidiana. Non riusciamo, oggi, a spiegare che certe intimidazioni terribili (per esempio quelle fiscali) riguardano i veri evasori, non la gente comune. Ci tocca tranquillizzare vecchie signore che paventano il sequestro dei mobili perché ancora non hanno rinnovato l'abbonamento alla radio, vecchi signori che non dormono la notte per aver obliato di dichiarare un introito di centomila lire nella denuncia dei redditi e temono, seriamente, di essere arrestati...

Fra tante sottigliezze ormai inutili, una ce ne vorrebbe, che ristabilisse l'equilibrio. Ma nemmeno per sogno! non sono certo i nostri governanti (od aspiranti al governo, ad ogni livello, idest i candidati politici) a rassicurare e spiegare. No, essi hanno detto cose difficili ed incomprensibili. Avrebbero vinto se avessero parlato con semplicità alla buona povertà gente italiana, alle prese con il trapasso economico dall'artigianato alla grande serie, dalla raffinatezza all'incoscienza. Non hanno vinto. Voilà.

BIANCA ROSA

Garibaldi

Gli amici garibaldini bolognesi, animati da Mario Buronzi, quest'anno, hanno voluto ricordare il novantatreesimo anniversario della morte di Garibaldi recandosi il 2 giugno allo storico Capanno del Pontaccio presso Ravenna.

Per iniziativa della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi è stato pubblicato un numero unico illustrato: 2 giugno.

Oltre al manifesto del Comitato direttivo vi sono scritti molto interessanti di Mario Buronzi, Giovanni Coliola, Gaetano Ravaldini ed alcuni documenti.

Ci compiaciamo vivamente con gli amici della popolare Società che conoscemmo a Ravenna riuniti a Congresso nel 1957.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
20122 Milano, Via Pantano 17
Conto corrente postale 3/29815

Le relazioni svolte al XIV Congresso Nazionale dell'AMI (Genova 9-10 febbraio 1974, da Giuseppe Tramarollo, Michele Cifarelli, Pasquale Curatola, Vittorio Frosini, Paolo Ungari ed il testo della Mozione finale sono contenute nel volume testé uscito.

CRISI E RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO ITALIANO

La crisi dello stato, che preoccupa tutti i democratici, conferisce alla pubblicazione un carattere di particolare attualità.

Un biografo del Modena: Luigi Bonazzi

Il nome di Luigi Bonazzi compare ormai raramente nelle enciclopedie ed in qualche libro specializzato benché la sua opera di scrittore e di storico sia tutt'altro che trascurabile: purtroppo di lui si ricordano soltanto una ponderosa *Storia di Perugia* e una monografia su *Gustavo Modena e l'arte sua*. Si tratta quindi di un interesse circoscritto agli ambienti specialistici poiché la materia trattata non incontra certo il favore del grosso e distratto pubblico dei lettori odierni. È facile immaginare di quale notorietà goda l'autore di tali opere, tanto più se si pensa che per avere notizie esaurienti su di lui occorre rifarsi alla ormai introvabile ristampa della biografia del Modena, fatta nel 1884, e preceduta da un lungo articolo biografico scritto dal prof. Morandi, che fu allievo e amico del Bonazzi, oppure alla biografia del Gerboni, edita a Città di Castello nel 1896. Nonostante l'oblio che oggi la circonda, la sua figura resta una delle più singolari ed interessanti del nostro Risorgimento: « Uomo stravagante, incostante, impaziente, fastidioso e infastidito, che studiò medicina e si laureò professore di lettere, insegnò, scrisse versi e critiche, cospirò, vestì la divisa delle guardie di Finanza, recitò, con Modena, condusse una Compagnia, cioè fu Capocomico, e poi agronomo e vinattiere », come ha scritto Renato Simoni nella sua minuziosa storia del Teatro Manzoni di Milano.

Figlio di un cuoco e di una casalinga, Luigi Giuseppe Pietro Bonazzi era nato a Perugia il 3 marzo 1811 da Giuseppe e Celeste Carattoli e fu avviato agli studi di medicina ma poi, seguendo l'indole irrequieta e l'esempio di numerosi giovani del suo tempo, lasciò i libri per dedicarsi a svariate altre attività, nelle quali riusciva presto ad inserirsi e ad adattarsi, sollecitato dalla possibilità di fare sempre nuove ed interessanti esperienze. Quel giovane era dotato di un'intelligenza vivace e trovò nello scrivere la più perfetta espressione della sua inquieta e complessa personalità: è poco più di un ragazzo quando, nel 1828, scrive un *Discorso sulla cultura delle belle lettere* che viene stampato dal *Giornale scientifico e letterario* di Perugia. Di lì a qualche tempo, all'età di vent'anni, si dedica all'insegnamento nelle scuole di Ascoli Piceno come professore di retorica. Dopo il 1821, con l'avvento al soglio pontificio di Leone XII, era stata inasprita negli Stati della Chiesa la sorveglianza sugli elementi liberali che si dimostravano insofferenti verso il governo. Senonché gli echi giunti dalla Francia delle giornate del luglio 1830, che segnarono la sconfitta dell'assolutismo, diedero l'avvio a fremiti rivoluzionari in tutta l'Europa: tra il febbraio ed il marzo 1831 l'insurrezione scoppia improvvisa nelle città e nei ducati italiani di soggezione austriaca, nelle Marche e nelle legislazioni romagnole soggette al papato. Secondo l'*Enciclopedia dello Spettacolo* il Bonazzi fu coinvolto nei moti del 1831 ed al vescovo di Ascoli non fu quindi difficile trovare sgradito il suo metodo d'insegnamento, destituendolo dall'incarico. Rimasto senza impiego, non gli resta, per vivere, che arruolarsi nel corpo delle guardie di Finanza, dove gli vengono affidate da svolgere mansioni di furiere, ma poco dopo si dimette

e ritorna a Perugia a fare l'insegnante in una scuola privata.

Il teatro, che richiede un'intelligenza pronta e una particolare sensibilità dello spirito, non poteva lasciare indifferente il giovane professore il quale, a poco più di trent'anni, nel 1843, come racconta egli stesso nei versi di *Il Commediante* « ... di sè stanco e d'altrui... / chiese alle scene / modo a campar la vita ». Il debutto avviene a Gubbio nella modesta compagnia Zanardelli e Viti, scioltasi dopo due mesi di attività. Col ruolo di generico viene scritturato da Luigi Domeniconi e recita a Torino e a Genova, per passare come generico dignitoso nella formazione condotta da Alamanno Morelli. L'agente teatrale Brandi propone al Modena di scritturare il Bonazzi, dopo averlo visto recitare al Teatro Re di Milano. Modena accetta, con una lettera-scrittura del 4 settembre 1844, e nel carnevale del 1845 il Bonazzi, assieme alla moglie Maria Rocchi, da lui sposata nel 1839, entra nella compagnia di Gustavo Modena, al fianco di Luigi Bellotti Bon, Gaetano Vestri, Adelia Arrivabene e la Sadowsky, impegnandosi per scritto « ad imparare, provare e recitare tutte quelle parti che dal direttore — o da un mio sostituto — vi verranno affidate in tragedie, commedie o farse, sia in teatri notturni che diurni; e due volte al giorno, occorrendo. Vestirvi del proprio decentemente, convenientemente ai caratteri delle parti affidatevi, e seguendo appunto le prescrizioni del direttore, o della persona da lui a ciò delegata. Dovrete portarvi in tutte le città che vi verranno dal direttore prefisse. Non porterete con voi né cani né bestie di sorta. Assisterete alle prove tutte intere; non ad una sola parte di esse. Supplirete per qualunque altro artista malato, o per caso qualunque, assente: e ciò anche in angustia di tempo. Non alzerete mai lagnanze per agire, o non agire in qualche dramma, o se la parte prima fidata a voi vien poi passata ad altro artista, o se dovrete vestirvi e comparire in scena senza parlare. Il direttore non deve mai essere inceppato da particolari riguardi, e impedito a conseguire il suo fine, cioè, la esatta e decorosa esecuzione dei drammi. E nella mia compagnia tutti devono avere per massima che la prima lode da conseguirsi sia quella della compagnia stessa, seconda quella degli individui. Le antiche pratiche de' comici non fanno legge per noi, se il direttore non le approva », come si legge in una lettera dell'*Epistolario* di Gustavo Modena. Il 1844 fu anche l'ultimo anno in cui il Modena tenne compagnia a proprio nome. Accanto al sommo tragico veneziano il Bonazzi si fa notare benevolmente sostenendo con buona fortuna le parti di Lusignano nella *Zaira*, di Lowendeghen nel *Cittadino di Gand*, di Maresciallo nei *Due sergenti*; quando il Modena recitava il *Saul*, gli teneva fronte nobilmente nella parte di Achimelech e quando il famoso attore non poteva recitare affidava a lui qualcuna delle sue parti. Formatasi la Compagnia Lombarda, con Francesco Augusto Bon direttore ed Alamanno Morelli primo attore, sostiene i ruoli di generico e di caratterista. Va poi nella Reale di Napoli con Adamo

Alberti e nel 1849 si ritira a Perugia a recitare coi dilettanti. Nel 1851 passa alla compagnia Coltellini, poi alla Internari e Capodaglio ma l'anno successivo torna alla Lombarda come caratterista assoluto.

Tra il 1850 ed il 1856 il Bonazzi scrive una lunga serie di articoli di estetica drammatica per il *Cosmorama pittorico* di Milano. Particolarmente pungenti sono le satire sull'attore degenerare e sulla diseducazione teatrale del pubblico del tempo. Inoltre si diletta nel comporre poesie che Giuseppe Cocchi e Francesco Dall'Ongaro paragonarono a quelle del Parini e piacquero anche al Carducci, che non era certamente un critico facile agli entusiasmi. Dalle molte burrasche della sua vita riuscì a salvare per caso solo alcuni dei suoi lavori poetici, che furono stampati a Perugia nel 1867 in un volumetto di trenta pagine intitolato *Versi d'occasione*. A circa un secolo di distanza però Nardo Leonelli dava questo giudizio in *Attori tragici e attori comici*: « Il Bonazzi fu scrittore egregio e se nella poesia non eccelse, pur essendo buon verseggiatore, restano di lui due opere di valore storico e critico indiscusso, che gli assicurano giusta fama... ». Altri scritti vedono luce in quegli stessi anni: una narrazione storica delle stragi di Perugia del 1859; un grazioso bozzetto intitolato *Il Codino e l'Assolutista* e due discorsi commemorativi: *Gli Svizzeri in Perugia* e *Domenico Lupatelli*, che furono assai lodati da Atto Vannucci in un articolo pubblicato dalla rivista *L'Umbria e le Marche*.

Il suo maggiore impegno resta però sempre il teatro: fa parte della Compagnia Lombarda fino al 1854 per passare con la Botteghini e la Mayer, poi col Santecchi, infine si improvvisa capocomico, nel 1860, e con la piccola formazione che dirige gira guitteggiando per l'Italia. « Una sera — scrive il Morandi nel suo citato articolo del 1884 —, non rammento più in che teatro, egli doveva recitare un suo cavallo di battaglia, il *Molière* del Goldoni. Poco prima che s'alzasse il sipario, s'avvicinò al suggeritore, e gli raccomandò che *tirasse via*, perché lui n'aveva poca voglia. E infatti recitò alla peggio per parecchie scene; ma ecco che a un certo punto, con gran meraviglia del *soffione*, egli comincia ad animarsi, e così sempre crescendo, si fa applaudire per tutta la commedia. Che cosa era stato? Aveva visto in un palchetto... indovinate chi... la sua padrona di casa! E al suggeritore, che gli domandava spiegazioni, rispose: « Povera donna! è venuta apposta al teatro per sentir me: volevi che la tradissi? ». Recita poi con Giuseppe Peracchi, che l'aveva avuto già in compagnia nel 1857. Tra i suoi meriti vi è quello di essere stato il primo maestro di Enrico Capelli e di Adelaide Tessero, una delle maggiori artiste che abbia avuto il nostro teatro sul declinare dell'ottocento. Il Bonazzi non fu un grandissimo attore: Giuseppe Costetti nel suo libro su *Il teatro italiano nell'800* scrive che « ... come attore, si tenne forse da più di quel che era: ma era pur sempre un attore intelligentissimo, e valoroso. Nessuno come lui, rappresentò mai il

Tartufo del Molière, parte che aveagli ceduta Francesco Augusto Bon nel repertorio della Lombarda». Luigi Rasi, nel suo preziosissimo ed insostituibile dizionario dei *Comici italiani* ha scritto: «... il Bonazzi aveva carattere intollerante. Di una rettitudine a tutta prova, di una mente penetrativa, di un gusto squisito, odiava tutto ciò che era, o gli pareva ingiustizia... E da molti ancora che lo conobbero sentii dire più volte: *non ci si poteva vivere accanto!*...».

Nel 1862, con una decisione improvvisa, com'è nelle sue abitudini, il Bonazzi abbandona il palcoscenico ed accetta l'invito del municipio perugino che lo chiama ad insegnare storia e geografia nel liceo della città. «Io ebbi la fortuna d'essere scolaro del Bonazzi — ricorda il prof. Morandi, scrittore e critico letterario che fu poi precettore del re Vittorio Emanuele III, — e mi par sempre di vederlo: grasso e tarchiato, con quel faccione da canonico e pur tanto simpatico, con quella fronte spaziosa, con mezza libbra di tabacco giù per il panciotto, con que' soprabiti lunghi, che gli arrivavano ai tacchi e rivelavano il commediante in riposo. Mi par di vederlo, quando entrava in iscuola tutto burbero e accigliato; eppure, al suo apparire, un lampo di gioia brillava nel viso di noialtri scapati. Egli si sedeva sulla cattedra fiutando una presa, e a poco a poco si rasserenava, perché la nostra compagnia gli faceva bene, e noi ce ne accorgemmo, e a modo nostro se ne cavava profitto».

Ma il palcoscenico è una specie di calamita e già nel 1865 va al *Fondo* di Napoli a sostituirvi, con ottomila lire di stipendio, il celebre caratterista Luigi Taddei, colpito da apoplezia, che morrà il 2 luglio dell'anno successivo a poco più di sessant'anni di età. La moglie, la *buona Marietta*, come la chiamano gli amici, è contraria a questa decisione del marito e dello stesso parere sono anche tutti quelli che, per varie ragioni, gli sono vicini. Abbiamo in proposito alcune lettere di Giulia Modena, la vedova di Gustavo, raccolte e pubblicate nel 1968 da Terenzio Grandi su *Ate-neo Veneto*. La prima è del 27 gennaio 1865: «... Credo bene che la povera Marietta sarà desolata di rimettersi nella via spinosa e trasparente nella vostra lettera che anche voi non vi sentite di durarla a lungo: se però potete aggiustare le cose in maniera di poter conservare il vostro posto di professore per riprenderlo a vostro agio, non vi sarà poi tanto male». Un'altra lettera è del 12 febbraio successivo: «... Farò tenere al Macchi il vostro paragrafo (professorato - paga - aumento - facoltà di porre un sostituto ecc.) e sono certa che egli farà tutto quello che potrà in vantaggio vostro. Dovreste scrivergli direttamente per fargli maggior premura. Non sarà colpa di Macchi se i vostri desiderii non avranno effetto bensì del gran Caos che regna in tutte le amministrazioni». Un anno dopo però, benché il pubblico napoletano lo avesse sempre festeggiato e l'impresa gli offrì altre ottomila lire, ritorna a Perugia a fare l'insegnante. «Avrete più tranquillità che in quello bolgia ove siete», gli scrive Giulia Modena.

Nel 1865 intanto fa pubblicare a proprie spese, dalla tipografia S. Severo di Perugia, «uno stupendo libro, che un tempo correva tra le mani di tutti», come ha scritto ancora Renato Simoni, e che per oltre un secolo sarà anche la più importante pubblicazione sul-

l'argomento, anzi l'unica e la più completa: *Gustavo Modena e l'arte sua*. Alla stesura di questo libro aveva posto mano già nel 1862, terminandolo nell'estate di due anni dopo. Nessun editore era però disposto a stampare quest'opera in volume: soltanto lo Scifoni, proprietario del *Diritto* e amico di Gustavo Modena, aveva accettato di pubblicarlo sul suo giornale in appendici e lo avrebbe anche retribuito se l'autore, per un sentimento di deferenza e di delicatezza verso il suo grande maestro e amico, non avesse preferito invece di farne un libro, rimettendoci di tasca propria le spese di stampa. Luigi Settembrini parlò con molto favore di quest'opera e del suo autore sul numero 189 del 1865 dell'*Italia* di Napoli e concludeva il suo articolo con queste parole: «Così si scrive, benedetto Iddio; così lo scrittore ti afferra, e ti stampa nell'anima ciò ch'egli vuole». Il Rasi ne dà questo giudizio: «Il libretto sul Modena è un aureo studio dell'arte del grande attore. Se di tutti i grandi della scena si avessero studi compagni, ci si farebbe una idea ben chiara di quel che fosse l'arte rappresentativa ne' vari periodi: ma sciaguratamente il libro del Bonazzi è unico. Egli vede e ode e sente: e rende ciò che ha veduto e udito e sentito, con una semplicità e con una evidenza, che par ch'egli discorra».

Oltre a scrivere e ad insegnare il Bonazzi dà ancora, di tanto in tanto, qualche recita del *Luigi XI* di Delavigne nei teatri di provincia e si dedica con ardore ai severi studi storici. In dieci anni di ricerche prepara la documentazione necessaria per scrivere la storia della sua città. Nel 1871 aveva pubblicato un breve saggio della *Storia di Perugia* e nel 1875 arriva finalmente alle stampe il primo volume, un grosso *ottavo* di oltre ottocento pagine, che prende le mosse dalle origini della città e si conclude col 1494. Il secondo volume, che va dal 1495 al 1860, viene alla luce nel 1879, pochi giorni dopo la morte del suo autore. Nel 1964 il Comitato Cittadino di Perugia per le Celebrazioni del Primo Centenario dell'Unità d'Italia fece ripubblicare quest'opera assieme ad una dotta prefazione di Luigi Salvatorelli, *Perugia nella storia d'Italia*, che tende ad inserire le vicende cittadine nel contesto della storia nazionale, ed una lunga e dettagliata *Notizia di Luigi Bonazzi*.

L'agronomia e l'enologia servono da diversivo alla sua intensa attività di studioso: nel 1875 pubblica la *Storia di due teatrini*; nel 1876 una lunga *Lettera al Direttore della Revue Historique di Parigi*, in risposta ad un critico che aveva recensito con molta leggerezza ed incompetenza la sua *Storia di Perugia* affermando, tra l'altro, che il Bonazzi era «un dotto giovane, rapito da morte immatura», e infine un *Cenno sull'Adunanza dei Condomini del Teatro di Minerva del 12 aprile 1877*. Sempre nel 1877 Luigi Bonazzi viene eletto socio straordinario della Deputazione Bolognese di Storia Patria.

I disagi e le sofferenze materiali e morali cui si era sottoposto per tanti anni ne minarono il fisico, già duramente provato. Il 2 gennaio 1879 scrive ad un amico: «Certissimo del vostro amore per me, ho indugiato a darvi notizia della mia improvvisa e fiera malattia, aspettando di darvi notizia ad un tempo del mio miglioramento. Ma per ora non posso contentare appieno il vostro desiderio...». E il 18 marzo: «Informazioni incerte. Con-

dannato ad uno stato d'incessanti e atroci tormenti, senza saperne la durata». In breve tempo detta ad una nipotina, Fiordilinda Agostini, alcune interessanti pagine di memorie, che verranno pubblicate postume dal dott. Cesare Agostini nel 1896 assieme ad alcuni scritti minori in prosa e in versi. Malato d'idropisia, morrà di lì a pochi giorni in Perugia, all'una pomeridiana del 2 aprile 1879.

LUCIANO RAPETTI

AGGIUNTA BIBLIOGRAFICA

Oltre gli autori citati nel testo si possono consultare, sul Bonazzi, i seguenti scritti: L. MORANDI, *Profili di scrittori italiani viventi*, in *Rivista europea*, 1870-1871; G. ROSA, in *Archivio storico italiano*, 1885; G. CECCHINI, *Saggio storico sulla cultura artistica e letteraria in Perugia nel sec. XIX*, Foligno 1922; L. RAPETTI, *L. B. attore, scrittore, storico*, due puntate di carattere divulgativo, in *Arcoscenico* di giugno e luglio 1974. *l. r.*

Convegno ghisleriano a Bergamo

Il primo convegno sul tema *La cultura democratica lombarda*, organizzato dall'AMI col patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, si è svolto a Bergamo nel Ridotto del Teatro Donizetti. Altri convegni seguiranno in autunno e nel prossimo anno dedicati a Rosa, Quadrio, Ferrari, Ondei, Cattaneo e altre figure eminenti della democrazia lombarda.

Questo primo, esemplarmente curato per incarico della Direzione Nazionale dall'amico rag. Brandi e dalla sezione di Bergamo (e per essa dagli amici Terzi e dott. Venier), ha richiamato il pensiero e l'azione di Arcangelo Ghisleri nella città, che lo vide per tanti anni operoso e dove l'Istituto Italiano di Arti Grafiche da lui fondato ne continua l'attività editoriale e cartografica.

Ha aperto il convegno assai affollato il prof. Passerini Tosi, consigliere comunale repubblicano, che ha espresso la gratitudine della città e dell'AMI al prof. Sandro Fontana, assessore regionale alla Cultura, che ha reso possibile il ciclo dei convegni e ha letto adesioni del Ministro Spadolini, dell'on. Biasini, della prof. Lia Giudice, del prof. Arturo Colombo, di G. Lugli per la sezione di Padova, del prof. A. Roccaforte per quella friulana e altre.

L'introduzione al convegno, cui era presente una folta rappresentanza dei mazziniani bresciani, è stata svolta dal presidente nazionale Tramarollo, che ha illustrato la formidabile opera di promozione culturale svolta da Ghisleri e si è soffermato sul rinnovamento da lui operato nella geografia storica e negli studi geografici in generale secondo una moderna impostazione di geografia umana.

Il prof. Aroldo Benini, il più recente biografo di Ghisleri, ne ha analizzato la milizia repubblicana dalla fondazione della Consociazione Lombarda alla protesta del 1910 contro la degenerazione *barzilaista* del partito.

La dott. Marina Tesoro dell'Università di Pavia ha proseguito l'analisi, lumeggiando il rinnovamento repubblicano operato dal Ghisleri dall'opposizione alla guerra libica fino al risoluto antifascismo in collaborazione con i giovani militanti destinati a dirigere il partito nell'intervento e nel convulso dopoguerra, come Conti e Zuccarini. Le due relazioni sono state ricche di testimonianze inedite sia della pubblicistica che dell'epistolario ghisleriano, quest'ultimo in buona parte magistralmente riordinato presso la *Domus Mazziniana* di Pisa.

Lo storico Pier Carlo Masini ha svolto l'ultima relazione, illustrando la schiva vita del Ghisleri nell'ostile ambiente bergamasco con citazioni e documentazioni della sua attività di illuminazione laica e di sodalizio con organizzatori operai e ha sottolineato il debito che la città non ha ancora assolto per una degna memoria di Ghisleri con la dedica di una via centrale e la riedizione di qualche sua opera significativa.

A latere del convegno sono state presentate dall'ed. Lacaia di Manduria *La vita e i tempi di Arcangelo Ghisleri* di A. Benini, dall'Istituto Ed. Cisalpino di Milano *Democrazia Repubblicana*, che raccoglie tredici profili di personalità repubblicane da Mazzini e Zuccarini, tra cui quello di Ghisleri dovuto a Lia Giudice, e la riedizione dei celebri *Testi-Atlanti di geografia storica* a cura della Editrice ATLAS di Bergamo.

Non vissero invano

ACHILLA ROSETTI

Uno dei nostri più cari amici di Romagna, Bruno Donati, di Gambellara, c'invia un ricordo appassionato della sua cugina Achilla Rosetti, che fu tra le prime donne di Romagna che aderirono nella lotta clandestina al PRI, che aveva per esponente a Ravenna l'indimenticato Pietro Bondi, il quale la ricordò sempre come una delle migliori militanti.

Fu una provvidenza per coloro che languivano nel carcere ai quali, malgrado il tesseramento, non fece mai mancare il vitto e si prodigò nel recapitare messaggi, nell'avvertire tempestivamente coloro che dovevano essere arrestati.

A liberazione avvenuta, finita la guerra si ritirò in silenzio nel suo lavoro di esercente, non facendo che qualche uscita per incontrare, sempre festeggiata, Pietro Bondi.

Da una lettera che l'amico Razzini diresse alla cara Chila il 27 febbraio 1962 togliamo questa testimonianza.

... Sì, quel giorno dei funerali dell'indimenticabile Piero Bondi, avevo manifestato il più vivo desiderio di poterla vedere, conoscerla personalmente, per poterla esprimere tutto il più sentito segno di riconoscente gratitudine per quanto ha fatto non soltanto per me, ma per tutti i nostri amici che la cattiva ventura aveva portato alle carceri di costì. Mi era stato detto qualcosa dagli amici comuni della sua fervida fede, della sua fedeltà negli ideali mazziniani, della sua dedizione e vocazione per compiere opere di bene e di umana solidarietà.

Appunto per queste eccelse virtù ho pensato sempre di potere avere la gioia di abbracciarla anche per tutti gli amici che, con me ammanettati fecero il tremendo viaggio da Milano a Ravenna in camion minacciati alle spalle da fucili mitragliatori dei bruti della polizia nazifascista.

Ma, eventi e circostanze, mi tennero sempre lontano da Ravenna sebbene in Romagna — che considero come mia patria di elezione essendomi sposato a Cesena nel lontano 1924 mi è molto caro ritornare. L'occasione si è presentata in una giornata di lutto repubblicano ed il tempo limitato e la scarsità di notizie di lei mi ha impedito di adempiere al mio dovere riconoscente. Ma ora mi propongo fermamente di non lasciarmi sfuggire alcuna occasione di venire costì per portare a compimento la tanto desiderata sua conoscenza. ...

Mi ha fatto veramente piacere il suo particolare ricordo e mi ha profondamente commosso il suo desiderio di un incontro; e porgo a lei non soltanto il saluto più fraterno, ma anche il pensiero pieno di gratitudine di tutti noi superstiti di quel nefasto, infernale periodo che tanto dolore sparse e tanti lutti provocò.

GENOVA PER GIOVANNI GAGGERO

Nato a Sestri nel 1886, entrò giovanissimo nel « Circolo sportivo culturale Tiro a Segno » dove all'esercizio fisico veniva unito il senso del dovere sociale e la lotta per l'emancipazione. Indi fu attivissimo nelle « Arti Riunite » altro centro associativo mazziniano che riuniva lavoratori del braccio e della mente, e che egli tenne vivo in tempi difficili contribuendo a preparare uomini alla Resistenza, prima clandestina, poi aperta sui monti. Fece parte del CLN della Valle Stura. È morto il 17 marzo 1975.

La Liberazione e l'avvento della Repubblica gli offrono la possibilità di molte iniziative in cui può spiegare tutte le sue capacità di organizzatore. È nominato consigliere comunale di Genova e membro della Giunta Faralli: onora i Caduti per la libertà realizzando per i « ragazzi sestresi » un Sacrario nel locale cimitero; si preoccupa della ricostruzione edilizia, problema primo del dopoguerra, nello spirito della socialità repubblicana ed organizza cooperative per dare case dignitose ai meno abbienti, ed ecco sorgere la « Mazzini », la « Cattaneo », l'« Unione », la « Case lavoratori » ed altre ancora.

È presidente per undici anni dell'Istituto Autonomo Case Popolari (a titolo completamente gratuito) al quale dà un impulso formidabile, talché sono molte centinaia le famiglie che possono essere sistemate.

Di carattere schietto, aperto, ed amico di tutti. Con Giovanni Gaggero, disse in Consiglio comunale il consigliere Doria del PCI dando l'estremo saluto, « scompare una figura di repubblicano e di pubblico amministratore veramente esemplare per coerenza politica e per rettitudine morale... » e i repubblicani hanno perduto un fraterno amico mentre per i giovani è mancato un Maestro che aveva molte cose da insegnare e a cui potranno ancora ispirarsi.

In suo ricordo, il 2 giugno, a Sestri ponente, è stata scoperta una lapide; ha parlato Ermanno Baffico.

s. g.

Lutti

ATTILIO TALEVI

Il 28 maggio è deceduto il vecchio e fedelissimo amico Attilio Talevi che fu sempre presente in ogni manifestazione mazziniana. Era nato ad Ancona il 27-12-1890 e tra pochi mesi avrebbe compiuto l'ottantacinquesimo anno di età. Si era sempre distinto per l'operosità eccezionale di ferroviere, di cittadino e di divulgatore delle teorie mazziniane. Era un fedele iscritto alla nostra Sezione e abbonato al *Pensiero Mazziniano*. Di recente aveva ritirato la tessera 1975 e rinnovato l'abbonamento all'organo ufficiale della nostra Associazione. Nel passato si distinse, tra l'altro, nella proficua distribuzione del quindicinale *Il seme* che si stampava a Forlì a cura del caro e indimenticabile Arturo Camprini. La scomparsa di così nobile vegliardo — ha lasciato generale compianto tra gli amici e anche avversari che lo rispettavano. La sua morte è stata accelerata dalle conseguenze di una accidentale caduta nella sua stanza di ricovero presso una casa di riposo, dopo la scomparsa della propria consorte. Alle tante condoglianze trasmesse ai superstiti uniamo anche le nostre con rispetto e accorato rimpianto.

E. G.

RENZO BOCCARDI

Sentiamo il dovere di esprimere qui un nostro commosso saluto alla memoria di uno che ci fu amico, Renzo Boccardi, di Intra. L'amicizia iniziò molti anni fa, quand'egli, giovane avvocato e direttore della rivista *Verbania*, collaborò con scritti di letteratura e d'arte ad una nostra rivista: tra essi, una calorosa relazione di visita da lui fatta al poeta Gian Pietro Lucini, a Breglia. Era stato combattente con gli alpini, di un giornale per gli alpini. Autore, anche, di un volume, *I Verdi*, pubblicato per il centenario di fondazione del corpo Alpini (Alfieri e Lacroix, 1922), di un altro, *Uomini contro montagne* (Mondadori, 1935) e di una importante monografia su Intra, edito dalla Banca Popolare locale, della quale divenne presidente onorario. In anni più a noi vicini, lo incontrammo a Milano, e ci donò l'importante carteggio originale di Lucini con Felice Cameroni, per esser versato all'archivio luciniano. Fu un uomo intelligente, insomma, che, operando, spese bene la sua vita. Nato ad Intra nel 1885, è morto a Milano il 18 maggio 1975.

t. g.

IL MFE A IMOLA

Ripetute corrispondenze dell'amico dott. Mario Barnabé documentano quanto attiva sia la sezione locale del MFE.

Essa approfitta delle grandi ricorrenze per dar luogo a manifestazioni, come quella del 9 febbraio e del 5 maggio.

Il 25 aprile, con un manifesto furono collegati gli ideali della Liberazione con quelli della Federazione europea; ma già il 6 aprile una tavola rotonda era stata dedicata a *I partiti di fronte alle elezioni del Parlamento europeo*, con l'adesione delle autorità locali e dei parlamentari della regione; hanno parlato Bonfiglioli (PRI), Campagnoli (PSDI), Camurani (PLI), Corsini (PSI), Veronesi (PCI), Vichi (DC).

Centro cooperativo mazziniano

L'11 giugno, nel salone del Centro cooperativo mazziniano *Pensiero e Azione* di Senigallia si è tenuta la premiazione degli autori dei migliori temi svolti nell'annuale concorso riservato agli studenti delle medie superiori.

I temi erano due: *L'influenza del pensiero mazziniano sui partiti di democrazia laica dall'unità ad oggi e Il Concordato e la Costituzione repubblicana*.

La Commissione giudicatrice ha prescelto i lavori presentati da Maria Rosa Castelli (Liceo Classico), Marco Lion (Liceo Scientifico), Vincenzo Rinaldi (Istit. Tecnico), Patrizia Sangelantoni (Istit. Magistrale).

Presentato dal presidente del Centro, Antonio Fussi, il senatore Giovanni Spadolini, ministro per i beni ambientali e culturali, malgrado il grave incidente d'auto occorsogli nello stesso pomeriggio nei dintorni di Jesi, non ha voluto mancare di essere presente alla cerimonia, ed il numeroso pubblico ha altamente apprezzato questo squisito gesto di cortesia, manifestando con prolungati applausi la sua simpatia. Egli ha parlato, seppur brevemente, dato lo stato di shock sotto cui ancora si trovava, ma efficacemente ed eloquentemente sul tema: *Cultura e Stato*.

Il Consiglio di Amministrazione del Centro coglie l'occasione per rinnovare al Ministro, anche dalle colonne di questo giornale, il più sentito grazie per la sua partecipazione alla cerimonia nonostante il consiglio prudenziale ricevuto dai medici.

Bacheca

Un saluto a Jolanda Crimi...

Abbiamo, noi della redazione, non si sa come e perché, perso il filo che ci legava d'amicizia e corrispondenza con la cara Jolanda Crimi, laggiù in Sicilia. L'ultimo scambio di lettere ci aveva fatto pervenire un suo manoscritto molto interessante, ma che occuperebbe troppe pagine, tutto caldo d'amore del prossimo, d'amore per la sua terra e la sua gente, tutto pieno d'intendimenti di civiltà e di probità, che varrebbe un lungo discorso.

Essa aveva radunato un certo numero di bambine, nella sua casa natia, per intrattenerle amabilmente, per insegnare loro i rudimenti (non dell'alfabeto ma della vita sociale); voleva strapparle ad antiche e un po' trite abitudini, aveva persino riesumato un gruppo di *pupi* siciliani, già manovrati dal suo defunto padre per divertimento della famiglia, per rappresentare vecchie e nuove storie. Un esperimento che le valse gioie ed amarezze, consegnate a quel manoscritto che non abbiamo dimenticato. Ogni volta che vediamo in televisione o in una vetrina d'antiquario un *pupo* (Gano di Maganza, Orlando paladino, Carlo Magno) o in un teatrino d'essais, a guisa di decorazione raffinata ci ricordiamo di lei, con una punta di rimorso. Le mandiamo un saluto sperando che sia in buona salute e che si ricordi ancora e sempre di noi, che le vogliamo bene e che noi possiamo capire, sì, l'opera sua, e le sue amarezze, ma anche le sue gioie.

b. r. e g. p. m.

... ed uno a Pacifico Carotti

Pacifico Carotti, volontario nella guerra 1915-18, antifascista perché repubblicano, sindaco della Liberazione della sua Jesi, ha dato addio alla vita politica attiva; non tanto per l'età quanto perché questa si svolge con caratteri che urtano una coscienza mazziniana disinteressata come la sua. Amici, cittadini, autorità hanno espresso i loro sentimenti di stima dopo aver letto la lunga lettera autobiografica da lui inviata a *Lucifero* (quanti insegnamenti da accogliere!). Lo ricordiamo, amico nostro fedele e generoso sempre, sin da Congressi ormai lontani e nelle lettere; e lo salutiamo con affetto particolare.

v. p.

Al prossimo numero

Rimandiamo uno scritto su Mazzini che Florio Foa dettò dal suo letto di morte.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Giuseppe Mazzini

DOVERI DELL'UOMO

VII edizione

Cisalpino-Goliardica - Milano

Volume in 16, di pp. 144 con ritratto e 5 facsimili L. 1.050.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

Annali della Fondazione Luigi Einaudi, Vol. VII, 1973. Torino, Fond. Luigi Einaudi (Tip. Torinese) 1975. In 8 pp. 439 L. 8.000.

Questa pubblicazione ha ormai un suo schema consacrato, per la partizione della materia.

Lo aprono le CRONACHE — minuziosissime — della Fondazione cui fanno seguito i SAGGI: FRANCO BARNABÉ, *Teoria dell'inflazione e distribuzione del reddito*; Giorgio Vola, *Il millenarismo nella rivoluzione inglese: i quintomonarchisti*; MARIELLA NEJROTTI, *Anarchia, socialismo, democrazia nei periodici popolari del Centro e del Nord Italia (1861-1892)*. Qualche testata in più si sarebbe potuta raccogliere alla Domus Mazziniana o al Museo del Risorgimento di Torino. In complesso oltre cento pagine.

La terza parte, TESTI E DOCUMENTI, è dedicata a Dalmazzo Francesco Vasco: FRANCESCO PAOLO GAZZOLA, *Commedie e sonetti inediti di D.F.V.*; GIANNI MAROCCO, *Prose inedite di D.F.V.*; tra presentazioni e testi centocinquanta pagine.

La quarta parte dà notizia delle PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE, la quinta è costituita dal NOTIZIARIO DELLA BIBLIOTECA: DORA SPINAZZOLA FRANCESCHI, *La Biblioteca Economica di Luigi Einaudi*. Parte III; una settantina di pagine. Chiude l'indice dei nomi.

Questo VII volume conferma le qualità che rilevammo nei sei precedenti: la grande utilità per lo studio post-universitario dell'economia e della storia. E, come sempre, esemplare la veste tipografica.

v. p.

FEDERICA OLIVARES - PAOLA VIVIANI, *La formazione professionale e la donna: un'indagine*, Milano, M.F.R., 1975.

L'opuscolo reca il n. 1: speriamo che sia seguito presto da altri altrettanto agili e succosi. Si tratta di una iniziativa del Movimento femminile repubblicano di Milano, qui presentata con prefazione di Ethel Serravalle, con l'attuazione di una inchiesta-campionario sulla istruzione professionale femminile nella città e nella provincia di Milano con un elaborato questionario utilmente riportato in appendice.

Il libro non si accontenta di analizzare criticamente i risultati, tra i quali il più sconcertante è il fatto che l'80% ignora l'esistenza di corsi professionali gestiti direttamente o indirettamente dalla Regione, ma avanza anche concrete proposte nell'intento di affrontare i problemi concreti della sottoccupazione femminile, soprattutto imponente nel settore intellettuale: tra le proposte due sono preminenti, quella di creazione di corsi annuali di professionalizzazione in maglieria (che rappresenta il settore più attivo dell'exportazione italiana, con 180 mila addetti industriali e 100 mila artigiani) e quella di effettivo collegamento dei corsi professionali comunque esistenti con la realtà del lavoro aziendale, pur con tutte le limitazioni imposte dall'attuale ordinamento scolastico.

Il libretto, ricco di dati e di considerazioni concrete senza sicumera sociologica, rappresenta un contributo di prim'ordine al dibattuto problema della istruzione professionale, tuttora in bilico tra l'incompetenza regionale e la gestione statale: l'annunciata riforma dell'istruzione secondaria ne considererà l'urgenza? nel caso positivo, terrà presente il capitolo speciale della formazione femminile? Comunque sia le due gentili autrici, memori dell'impegno mazziniano alla emancipazione della donna, si dichiarano liete — nella conclusione — di aver gettato un sasso in piccionaia.

gius. tr.

ANSELMO LORENZO, *El proletariado militante*, prologo y notas de J. Alvarez Junco, Madrid Alianza Editorial, 1974 pp. 490.

Il ponderoso volume ripubblica i due tomi rispettivamente del 1901 e 1903 delle introvabili memorie di Anselmo Lorenzo (1841-1914), operaio tipografo, che fu uno dei fondatori del movimento operaio spagnolo, apostolo della Prima Internazionale, membro del Consiglio federale, delegato alla conferenza di Londra del 1871 in cui fu ospite di Marx, senza per altro dividerne il pensiero autoritario. Il Lorenzo è invece rappresentante tipico dell'anarchismo che fu tanta parte del pensiero sociale spagnolo fino ad avere parte determinante nella

guerra civile del 1936, quando fu sanguinosamente schiacciato dal comunismo di obbedienza moscovita: basti ricordare l'assassinio dell'anarchico italiano Camillo Berneri.

Ma le memorie del Lorenzo estremamente analitiche e ricche di documenti — atti, risoluzioni, manifesti — si arrestano al 1882, al secondo congresso di Siviglia della sezione spagnola dell'Internazionale. E la preistoria del movimento organizzativo operaio, ricca di retorica e di ingenuità ma anche di idealismo e di apostolato umanitario: fervida di scissioni e di dispute ideologiche nella visione della imminente palinogenesi sociale, ma generalmente aliena dai truci appelli alla violenza, che caratterizzano invece l'odierno gruppuscolarismo.

È in gran parte autentica espressione popolare e non sport intellettuale studentesco; il Lorenzo è un millenarista convinto: pacifista, internazionalista, umanitario e rigorosamente positivista secondo la moda *fin de siècle*, che vede nella scienza la debellatrice dell'oscurantismo religioso. Spiega buona parte dell'attardato anticlericalismo spagnolo del 1936!

Per il lettore italiano è interessantissimo l'omaggio pieno di reverenza a Giuseppe Fanelli, combattente della Repubblica Romana e poi garibaldino dei Mille e nel '66 e deputato di sinistra al parlamento italiano, dopo la rottura con Mazzini e la milizia nelle file di Bakunin: in nome dell'Alleanza della Democrazia Socialista da questi fondata il Fanelli fu a propagandare le idee in Spagna (senza sapere una parola di spagnolo) nel 1868, e la sua rotonda eloquenza impressionò il giovane tipografo, che tanti anni dopo lasciava testimonianza di affetto al « *heroico y entusiasta defensor de la humanidad, impulsor infatigable del progreso* ».

Il grosso volume è puntualmente annotato a J. Alvarez Junco, cui si devono anche la bella prefazione, una ricca bibliografia di e su Lorenzo (oltre a una generale, in cui non figura alcuna opera italiana) e un prospetto cronologico delle vicende storiche coeve ai fatti narrati dal Lorenzo: purtroppo vicende italiane di importanza mondiale sono omesse: p. es. sotto il millesimo 1870 figura *Concilio Vaticano* ma non *Liberazione di Roma e fine del potere temporale*. In ogni modo è un libro di preziosa documentazione, anche se non sempre di brillante lettura.

Gius. Tr.

FLAMINIO MUSA, *Così il figlio divenne padre*. Coll. « Poeti italiani » n. 5. Parma, Pilotta, 1975. In 8° stretto, pp. 76. Cop. e disegni di A. Nocera. L. 1500.

L'autore è medico, rettore dell'Università Popolare di Parma; non è poeta di professione. Ha scritto alcune poesie partigiane, le ha dedicate alla memoria di Giacomo Ferrari (Arta) ed ora noi le leggiamo, presentate da Attilio Bertolucci, in un elegantissimo libretto.

Poesie scritte con il sangue. Nel titolo lampeggia un pensiero sul quale dovremmo soffermarci. Il figlio, nell'attimo in cui diviene padre, scompare per sempre. È una condizione transitoria, quasi sempre troppo breve per poterla capire. Le generazioni — di padri — che hanno permesso e provocato la guerra partigiana hanno bruciato i loro propri figli, i quali hanno dovuto morire, trasmettendo la vita. Un fatto molto frequente nella storia dell'umanità; si ripeterà probabilmente ancora. Questa volta però abbiamo strumenti per ricordare e scrivere. Un cammino lentissimo ma continuo: « Sul Dordia / la ruggine dei pioppi: / tra i colli / s'è spento il fuoco / dei canti, la preghiera / e nel cielo / solo, / lungo i declivi, / lo sguardo lega / dalla pietra / la vita dei morti. / La neve / smarriva / il suono dell'acqua / le voci / gli scoppi, / quieto il Dordia / un'ombra / per l'ecidio: / Diciotto ragazzi / trassero la perfezione / tenendosi abbracciati. / Torna il dieci gennaio / un nevischio / batte sui nomi / ogni volta ». Il resto, ha scritto Shakespeare, è silenzio.

b. r.

RICCARDO MARCHI, *Un ebreo chiamato Giuseppe*. Livorno, Bastogi, 1974; in 16°, pagg. 94. L. 2000.

Il dramma (in tre atti e dieci quadri), scritto senza parole inutili, si svolge su un dolce declivio nei pressi di Betania, non lontano dalle porte di Gerusalemme, ma potrebbe del pari svolgersi sulla tragica terrazza di Masada, sotto un cielo come di lapislazzuli fusi e mischiati ad oro, nei giorni che precedono la decisione della disperata strage. È l'anno 70 d.C. e Gerusalemme sta morendo. Una famiglia di attori, che fa sosta sulla collina, contempla lo spettacolo del tempio che brucia, dei tesori che spariscono per sempre, fusi dal fuoco, perché l'ira di Tito non si cura di farne bottino. Quel tempio... e quegli artefici! La famiglia di attori recita la leggenda di Hiram, uomo mandato dal re di Tiro a Salomone, figlio di una

vedova originaria della tribù di Neftali; Hiram che popolò il tempio di figure, di basi di rame e di bacili di bronzo, che fece il *mare fuso* sostenuto da dodici buoi, e rivestì di porpora e d'oro la casa di Dio; invano cercherete nel libro dei Re e nelle cronache, la narrazione della sua morte; sacrificato e poi sepolto sotto l'acacia con grande pompa, come si conviene a coloro che hanno arredato il tempio di Dio e la nostra anima di splendidi oggetti e pensieri (il popolo ebreo ha arredato l'anima umana con l'idea monoteistica, che non è poca cosa). Tutto ciò contiene molte e sottili allusioni, domande, risposte, pensieri. C'è un giovane che ha molte affinità con Giuseppe Flavio, artefice di un compromesso, deliberato a gettare un ponte, forse un po' vile, se proprio così si vuole, ma non sta a noi giudicarlo. Molte domande, sì. Vale la pena di gettare l'anima ai fati e l'avvenire all'umanità? Forse sì. Perché ora sappiamo che si può persino tornare indietro, basta pagarne il prezzo. Ma il prezzo era giusto? E perché doveva esserci un prezzo? Come si vede, l'argomento è eterno; e una città le cui fondamenta sono nello spirito, è veramente indistruttibile. Questo è il messaggio che ci ha mandato da Livorno, città tormentata, distrutta e ricostruita, Riccardo Marchi.

b. r.

RODOLFO DE MATTEI, *Petrarca e Roma*. Quaderni di studi romani, serie I, n. 38, Roma, Ist. di studi Romani, 1974. In 8 pp. 24.

Abbiamo già segnalato il precedente n. della collana dedicato dalla Accade a *Manzoni e Roma*: ora, attendendo un augurabile e importantissimo *Mazzini e Roma*, segnaliamo questo lavoro di un esperto romanista come il De Mattei che sarebbe meglio intitolato *Petrarca a Roma*, in quanto si occupa prevalentemente del soggiorno del poeta nell'urbe nel 1337. Ci sarebbe tornato quattro anni dopo per la celebre incoronazione in Campidoglio. Il saggio esamina l'esaltazione romana del poeta, frutto a sua volta di esaltazione letteraria non smentita nemmeno dalla visita delle incolte ruine della città abbandonata dal pontefice, e riporta eloquenti tratti nelle sue rampogne al papa fuggiasco ad Avignone. Sono largamente citate tutte le opere latine del Petrarca, ma non le celebri canzoni *O aspettata in ciel* e *Spirto gentil* (delle quali è solo riprodotto f.t. l'incipit di una tarda edizione settecentesca) che viceversa, collegata con la più celebre *Italia mia*, danno un quadro vivissimo della romanità italiana del poeta.

gius. tr.

RIVISTE E GIORNALI

Nuova Antologia, Roma, mar. 1975: Un articolo di Tramarollo su *Manzoni e Mazzini* ed uno di Spadolini sul Concordato.

Rassegna trimestrale della Banca agricola popolare di Marino e di Lecce, Marino, apr. 1975: *Pionieri ed epigoni del romanticismo politico salentino* di Alfredo De Donno: ritroviamo i nomi di De Donno (Oronzio), Libertini, Rubichi, Vallone, Corvaglia e quelli di Liborio Romano e di Pisanelli.

Italjug, Roma, nov. 1973; *Ob stoletnici smrti Giuseppeja Mazzinija* (Nel centenario della morte di M.) di Stanko Skerlj, testo sloveno e traduzione a fronte.

L'incontro delle genti, Roma, mar.-ap. 1975: *Ma chi era questo Mazzini?* di Carlo Gentile.

IL BOLLETTINO DELLA DOMUS

È uscito il n. 1 dell'A. XXI, 1975: un forte fascicolo di duecento pagine. Marina Tesoro, dell'Università di Pavia, dà inizio ad uno studio di primissimo ordine su *I repubblicani nell'epoca giolittiana*, con la parte I: *Gli « intransigenti » e la crisi del PRI*; documentazione di prima mano, informazione vasta, giudizi acuti e ponderati (pag. 5-52). Salvatore Candido fornisce un ulteriore contributo alla storia dell'azione mazziniana nelle Americhe con *La « Giovine Italia a Montevideo (1836-1842)*. Citiamo ancora *Stefano Canzio e le associazioni democratiche genovesi* di Annamaria Canese; *Leonida Bissolati e la tradizione mazziniana delle nazionalità* di Gian Biagio Finozzi; *Cbi è l'autore dello scritto L'Internazionale e Mazzini?* da Paolo Sanfilippo. Chiudono — ottanta pagine — gli *Appunti per una bibliografia mazziniana* di Guglielmo Macchia la cui importanza è stata da noi ripetutamente rilevata per la ricchezza delle schede e per le vere e proprie recensioni che si succedono; le schede sono 161, ma si debbono aggiungere quelle, non numerate, delle recensioni alle opere citate.

Cronache dell'AMI

SEGRETERIA NAZIONALE

Elenco delle sezioni. La Segreteria comunica l'elenco delle Sezioni e gli indirizzi dei loro responsabili, presidenti o segretari. Siamo lieti di pubblicarlo; nell'ormai prossimo intermezzo estivo gli amici che si spostano lungo la penisola potranno procurarsi cordiali e proficui incontri.

- Cav. Enzo Albonetti
Segret. Comitato Emilia-Romagna
Via Stegher, 27
47100 FORLÌ
- Sig. Artemio Ruffilli
Via Acquara Superiore, 5
48100 BASTIA (RA)
- Prof. Romano Pieri
Via Rossini, 43
47023 CESENA (FO)
- Prof. Giovanni Cattani
Corso Matteotti, 8
48018 FAENZA
- Sig. Massimo Lorenzi
48010 GAMBELLARA (RA)
- Sig. Franco Fiumana
Via Bellini, 1
48010 GODO di RAVENNA
- Sig. Bovio Benvenuti
Via Totila, 18
48100 RAVENNA
- Sig. Gino Antolini
Via Celletta dell'Olio
47038 SANTARCANGELO di ROMAGNA (FO)
- Sig. Tina Bezzi
48020 SAN PIETRO IN VINCOLI (RA)
- Cav. Emilio Giaccaglia
Via delle Grazie, 26/b
60100 ANCONA
- Sig. Arturo Terzi
Via Enrico Toti, 8
24100 BERGAMO
- Sig. Mario Gasparri
Via San Felice, 81
40122 BOLOGNA
- Dott. Giovanni Pisati
Via Corsica, 3
25100 BRESCIA
- Ing. Raffaello Puddu
Via Monteverdi, 45
09100 CAGLIARI
- Rag. Aurelio Ferrazzi
Via Fratelli Spotti, 24
21010 CARDANO AL CAMPO (Varese)
- Sig. Rosario Calì
Via Barletta, 12
95100 CATANIA
- Prof. Giuseppe Morasca
Via Milano, 162
22100 COMO
- Sig. Maria Motta Jerardi
Via Capolattera
85012 CORLETO PERTICARA (Potenza)
- Prof. Franco Nicoletti
Via Piave, 34
87100 COSENZA
- Dott. Gualtiero Nicolini
Via Beltrami, 18
26100 CREMONA
- Sig. Vincenzo Pavoni
Via Cappuccini, 78
60044 FABRIANO
- Sig. Antonio Cuccù
Via dell'Università, 13
63023 FERMO (AP)
- Arch. Giacomo Piccardi
Sez. A.M.I. « Ofelia Riccioli »
Via Pandolfini, 17
50122 FIRENZE
- Prof. Costantino Battelli
Via Manfredonia, 10
71100 FOGGIA
- Rag. Angelo Ghiglione
Via del Campo, 12/7
16124 GENOVA

- Sig. Carlo Sanfilippo
Via Bellini, 27
19100 LA SPEZIA
- Sig. Emilio Mattei
Via Rosmini Serbati, 8
57100 LIVORNO
- Sig. Gino Lazzati
Corso Roma, 92
20075 LODI
- Rag. Raffaele Vacca
Via Turati, 17
20013 MAGENTA (MI)
- Dr. Alessandro Righetti
Piazzale Michelangelo, 8
46100 MANTOVA
- Dott. Michele Montomoli
Vicolo Massaini, 2
58024 MASSA MARITTIMA (GR)
- Sig. Claudio Mariani
Via Buonarroti, 20
20145 MILANO
- Rag. Riccardo Mordacci
Via A. Boito, 31
41100 MODENA
- Prof. Orazio Galfo
Piazza Municipio, 72
97015 MODICA (Ragusa)
- Dott. Gennaro Zannelli
Via Domenico Fontana, 49
80128 NAPOLI
- Avv. Pantaleo Ingusci
Via Venezia, 4
73048 NARDO' (Lecce)
- Sig. Giuseppe Lugli
Via G. B. Ferro, 5
35100 PADOVA
- Sig. Luigi Bertoloni
Via Ospizi Civili, 3
43100 PARMA
- Avv. Vittorio Pieretti
Via Barignani, 4
61100 PESARO
- Sig. Armando Calcagno
Via Venezia, 111/8
16035 RAPALLO
- Dr. Claudio Corduas
Via degli Artificieri, 23
00149 ROMA
- Prof. Carlo Carozzi
c/o Scuola Media « P. Boselli »
Via Vezzellino, 1/A
17100 SAVONA
- Prof. Paolo Greco
Corso Gelone, 93
96100 SIRACUSA
- Geom. Franco Aversa
Via Lombardia, 44/46
74100 TARANTO
- Dott. Emilio Rosa
Via Nicola Urbani, 10
64100 TERAMO
- Dott. Renzo Vannucci
Via S. Francesco da Paola, 10/bis
10123 TORINO
- Cav. Uff. Giovanni Bracci
Via delle Zudecche, 1/c
34131 TRIESTE
- Prof. Adriano Roccaforte
Via Ermete di Colloredo, 8
33100 UDINE
- Prof. Giovanni Bertolè-Viale
Piazza Repubblica, 5
21100 VARESE
- Sig. Silvio Pozzani
Via L. Galvani, 21/E
37100 VERONA
- Sig. Vittorio Piccitto
Via Depretis, 21
27058 VOGHERA (PV)
- Prof. Mario Bellini
Via Giulio Petroni, 111/L
70124 BARI
- Sig. Pier Carlo Rusci
Rue Monseigneur de la Salle, 27
11100 AOSTA

- Sig. Ivano Meneghini
Via Verdi, 34
29100 PIACENZA
- Sig. Bernardo Bernardi
Via Panfilii, 27
63017 PORTO SAN GIORGIO (AP)
- Sig. Raimondo Berretta
Via Picardi, 16
97100 RAGUSA
- Sig. Domenico De Simone
Largo Barbella (Palazzo Durini)
66100 CHIETI

FORLÌ

Primo maggio. La Sezione che ha assunto il nome di Adriano Casadei, medaglia d'oro della Resistenza, non ha dimenticato il Primo maggio, festa universale del Lavoro; e ha fatto affiggere il seguente manifesto: « Il diritto senza dovere fa il padrone, il dovere senza il diritto fa il servo; diritto e dovere equilibrati nella persona fanno l'uomo, non padrone o servo, non signore o suddito, ma l'uomo veramente, l'uomo libero. *Giovanni Bovio* ».

Congresso teosofico. Al Congresso della Società Teosofica Italiana tenuto a Castrocaro il 1° giugno è stata presentata una relazione del presidente della sezione AMI di Forlì, Widmer Lanzoni, sul *Pensiero religioso di Giuseppe Mazzini*. La relazione, che affronta in modo organico ed approfondito i concetti religiosi di Mazzini e le relative indicazioni politiche e sociali, è stata accolta con molto favore dai congressisti e sarà pubblicata in due puntate sui prossimi numeri della *Rivista Teosofica*.

MILANO

Due ordini del giorno. Il Comitato esecutivo della Sezione, riunito il 27 maggio ha approvato due ordini del giorno.

I

La Sezione, davanti alla ventilata possibilità dell'esclusione della Repubblica d'Israele dalla convenzione proposta dal Comitato Esecutivo dell'UNESCO tra paesi europei ed arabi del Mediterraneo per il reciproco riconoscimento degli studi e di titoli universitari; *esprime* il proprio rifiuto per questo nuovo atto di asservimento di un'organizzazione internazionale che in questa reiterata volontà di ingiusta e folle discriminazione tradisce lo scopo stesso per cui essa è stata fatta vivere e cioè l'avvicinamento dei popoli sul terreno comune dei valori educativi, culturali ed umani;

In nome di tali valori *leva la propria voce* contro questo gesto di intolleranza e di faziosità per risvegliare l'organizzazione internazionale per l'educazione e la cultura alla sua primaria funzione di strumento di pace e di diritto di tutti i popoli e di tutti gli Stati alla espressione del proprio contributo al progresso della cultura e della scienza, rivendicando l'alto contributo del popolo di Israele al progresso civile dell'umanità;

chiede alla Delegazione Italiana presso l'UNESCO di esprimere senza equivoci la ferma ripulsa del nostro paese contro questa e le precedenti misure discriminatorie incompatibili con l'universalità della cultura e con le finalità delle Nazioni Unite.

II

La Sezione, libero sodalizio educativo culturale fondato durante la Resistenza, nell'imminenza delle elezioni amministrative *ricorda* a tutti i cittadini e particolarmente ai giovani elettori l'alto significato civico del voto, che rappresenta l'esercizio concreto della democrazia rappresentativa, fondamento della Repubblica;

Rivolge un appello pressante alle forze politiche affinché la competizione elettorale si svolga in un clima di civile correttezza, nel rispetto della espressione orale e scritta delle idee democratiche, e invita i pubblici poteri a garantire a termini di Costituzione il libero dibattito, fuori da ogni intimidazione morale e materiale.

In particolare *augura* che tutti gli elettori si rendano consapevoli del significato delle elezioni amministrative: si tratta di rinnovare i consigli comunali, provinciali e regionali per affrontare concretamente i problemi reali dello sviluppo delle rispettive comunità. Il voto sia pertanto meditato secondo le situazioni locali e augurabilmente indirizzato a quelle liste e a quei candidati che diano garanzia di sicura fedeltà alle istituzioni democratiche e alle libertà civili conquistate con tanto sacrificio, oltre che di capacità amministrativa.

Rinnovo delle cariche. Il Consiglio direttivo eletto nella recente assemblea si compone degli amici: geom. Mario Alfano, dott. Guido Artom, rag. Roberto Brandi, dott. Giorgio Dalla Bella, com.te Salvatore Donno, dott. Antonio Fussi, prof. Carla Mariani, geom. Claudio Mariani, prof. Enrico Miserocchi, dott. Federica Olivares, dott. Gerolamo Pellicanò, rag. Dario Poggiani, Mario Razzini.

Il Consiglio ha successivamente provveduto a confermare nella carica di presidente e di consigliere-segretario gli amici geom. Claudio Mariani e rag. Roberto Brandi ed ha costituito un Comitato Esecutivo composto oltre che dal presidente e dal consigliere-segretario dagli amici dott. Giorgio Dalla Bella, dott. Antonio Fussi e dott. Federica Olivares.

Mostra della Resistenza. Nel Palazzo reale, in piazza del Duomo, l'Amministrazione Comunale ha aperto una suggestiva mostra della Resistenza; alla inaugurazione era presente il presidente nazionale. Successivamente la Sezione ha richiamato l'attenzione degli organizzatori sulla mancanza di documentazione dell'apporto mazziniano: la lacuna è stata prontamente colmata e tra i documenti esposti, a fianco di una bandiera della *Brigata Spazzoli* di Forlì, figurano esemplari della stampa clandestina delle *Brigate Mazzini* e il primo numero del *Pensiero Mazziniano*.

Genocidio dei Curdi. Nella sede della sezione, presenti il presidente nazionale Tramarollo e quello sezionale Mariani e rappresentanti dell'UDAI, due giovani studenti curdi hanno tenuto una conferenza stampa illustrando le condizioni di oppressione del loro popolo da parte del governo irakeno, rifornito di armamenti sovietici, nonché l'ostilità in atto da parte dei paesi confinanti.

Corso di cultura politica. Nella sala *Mazzini* di via Pantano 17 un breve corso di cultura politica è stato svolto a cura della sezione cittadina *C. Cattaneo* del PRI per iniziativa dell'amico ing. Impallomeni. Hanno parlato il prof. Tramarollo su *Storia e finalità del partito repubblicano*, l'avv. Giorgio Covi su *Il pensiero repubblicano nella Costituzione*, il prof. Giuseppe Rotolo su *L'interventismo repubblicano 1914-15*.

Sul razzismo. Nel civico salone del Grechetto in collaborazione con la LIDU e il Circolo Sociale Liberale sotto la presidenza di Riccardo Bauer si è svolta una manifestazione sul tema *Come può nascere il razzismo*: hanno parlato il dott. Di Gregorio, il dott. Peduzzi e il prof. Tramarollo, che ha ricordato come il nazionalismo alimenti quasi sempre il pregiudizio razziale.

Corso per insegnanti. Nella sede della sezione si sono svolti i colloqui d'esame del corso per insegnanti sulla storia della Resistenza, organizzato nel trentennale della Liberazione dall'AMI, in collaborazione con la Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie e con l'Association Européenne des Enseignants. Una cinquantina di candidati ha superato brillantemente la prova. L'AMI esprime la sua gratitudine ai professori Alfassio-Grimaldi, Ambrosoli, Bauer, Bonfanti, Bozzetti, Catalano, Colombo, Dal Pra, Forti, Venturi, Tramarollo che hanno svolto le lezioni, raccolte in dispense, e le amiche prof. Pasquale e prof. Roggero per l'assistenza alla segreteria e ai colloqui.

FAENZA

2 giugno. La Sezione lo ha festeggiato con la consueta riunione conviviale e la visita alla villa di Torano presso Imola. Quest'anno sono stati invitati sia al pranzo sia alla gita i rappresentanti locali di tutti i partiti dell'arco costituzionale e studenti liceali di varia tendenza politica in vista dell'attività che la sezione faentina si propone per il prossimo anno sociale. Sul tema *La democrazia liberale e il pericolo dell'involutione fascista; la democrazia egualitaria e l'assenza del dissenso* si vorrebbe la collaborazione di tutti i partiti costituzionali, dal liberale al comunista, perché s'impegnassero a far venire un loro rappresentante di fama nazionale.

Essendo l'AMI associazione politica e non partitica, la sezione faentina intende svolgere per i giovani un'attività culturale che li apra al dibattito senza paura della libertà e del confronto. Della nostra tradizione democratica risorgimentale — ha detto il segretario Giovanni Cattani — tutti i partiti costituzionali dovrebbero sentirsi eredi, comunque siano ispirati, perché non s'impiana una costituzione senza un costume, né si ha costume senza tradizione. Non si agisce o reagisce concretamente in un ambiente senza fare i conti col proprio passato e quando ci sia un filo conduttore, per debole che sia, bisogna saperne far tesoro anche per l'azione più innovatrice.

I giovani debbono potere partecipare al confron-

to delle idee e dei programmi in una pratica manifestazione di libertà e più li lasciamo liberi più ci saranno grati. Non bisogna aver paura della libertà. Comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani si sono trovati a tavola insieme, concordi nel programma annunciato dal Segretario della sezione, ed anche i rappresentanti locali del PSDI e del PLI, pur non potendo intervenire hanno assicurato il loro apprezzamento e la loro collaborazione.

La gita alla villa di Torano, dove villeggiavano nel 1843 i tre cardinali Amat, Foranesi, Mastai-Ferretti, quando fu tentato dal Ribotti il loro rapimento (fallito), è assai bene riuscita. Ha ricordato da par suo quei fatti lo storico del Risorgimento prof. Piero Zama, socio dell'Ami ed essendo il luogo incantevole e gentilissima l'ospitalità incontrati, la festa è giunta a compimento con soddisfazione di tutti i partecipanti.

BRESCIA

Conferenza Tramarollo. Nell'Aula Magna dell'Università di Economia e Commercio, per iniziativa del neocostituito e brillantemente attivo *Circolo Culturale Carlo Cattaneo*, il presidente nazionale Tramarollo, presentato dall'avv. Pierluigi Valerio, ha parlato sul tema *La Resistenza alla luce della nuova storiografia* mettendo in luce il contributo di pensiero e di azione dei mazziniani, particolarmente di Duccio Galimberti e sottolineando le aspirazioni federaliste della resistenza italiana ed europea. È seguito un libero dibattito col foltissimo pubblico.

MODENA

Pubblicazione. Per interessamento del presidente sezionale Riccardo Mordacci l'Amministrazione comunale ha pubblicato in un elegante opuscolo ricco di fotografie i discorsi inaugurali dell'erma di Mazzini nella piazza omonima il 24 settembre 1974. L'opuscolo è stato distribuito a tutte le scuole cittadine. La Presidenza Nazionale ha espresso al sindaco dott. Bulgarelli il suo vivo apprezzamento per la patriottica iniziativa.

MASSA

Laurea. L'amico Rodolfo Polazzi, direttore della Biblioteca Civica, c'invia la notizia che molto volentieri pubblichiamo.

Si è brillantemente laureata a pieni voti presso la facoltà di Magistero dell'Università di Firenze Bruna Bondielli, figlia dell'amico Giordano, responsabile della locale sezione dell'AMI e nostro valido collaboratore, con una tesi di storia della pedagogia sul *Pensiero politico e pedagogico di Napoleone Colajanni*. Il lavoro, molto interessante ed apprezzato, ha messo in rilievo aspetti finora poco esplorati dell'attività del pubblicista siciliano. In esso è stata analizzata soprattutto la sua collocazione all'interno della scuola evolutivista-positivista, accanto a nomi più grandi di lui sul piano strettamente pedagogico, ma coi quali tuttavia ebbe rapporti di collaborazione fattiva, pur se a volte da posizioni contrastanti.

Notevolmente interessante anche la prima parte della tesi in cui si analizza e ricostruisce in maniera molto obiettiva e ricca di riferimenti storici la personale posizione di Colajanni, che tentò di svolgere un ruolo peculiare all'interno dell'Estrema Sinistra, con il tentativo costante di realizzare un rapporto aperto e unitario che sfociasse in una unità di azione delle forze progressiste.

Alla neo dottoressa vanno i complimenti più vivi del *Pensiero Mazziniano* e gli auguri per la futura attività.

ROMA

Crisi e riforma del sistema politico italiano è il tema del dibattito tenutosi a cura della sezione nella sala dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi. È stato così riproposto, cogliendo occasione dalla pubblicazione degli Atti, il tema del nostro XIV Congresso nazionale per la sua particolare attualità e per una testimonianza di concreta presenza e di responsabilità democratica e culturale.

Dopo una introduzione del Presidente, prof. Lido Chiusano, ha preso la parola il relatore, sen. Michele Cifarelli.

Egli ha posto l'attuale travaglio del Paese nella prospettiva della crisi di dimensioni mondiali che sta coinvolgendo tutti i continenti ma che porta per l'Italia caratteristiche proprie derivanti dalla sua situazione storica. Se quindi la situazione italiana risente dei motivi esterni, non bisogna sottovalutare l'incidenza di elementi suoi peculiari quali, ad esempio, la presenza del Vaticano, potenza mondiale un tempo anche militare e oggi spirituale ma non meno

potenza, l'inadeguatezza dell'apparato burocratico dello Stato, il divario storico tra Nord e Sud.

Un altro aspetto della crisi riguarda la Costituzione: mentre deve essere ancora compiutamente realizzata, e non può e non deve continuare l'attuale grave sistema di disapplicazione, parimenti non può non riconoscersi che si impongono revisioni. Ciò non significa tendere ad una repubblica presidenziale, soluzione inadeguata, quanto raggiungere un effettivo funzionamento degli organi democratici col renderli modernamente capaci di esercitare il potere: necessità quindi di mettere il Parlamento in condizioni di deliberare e di controllare.

Dalla non attuazione della Costituzione è derivata la feudalizzazione della vita italiana. Siamo in presenza d'uno Stato feudale: feudi sono i sindacati, i partiti, gli enti pubblici, le Regioni.

Il sen. Cifarelli ha concluso rilevando che la condizione del buon funzionamento dello Stato inizia con la piena attuazione della Costituzione, riconducendo ogni fenomeno nel diritto e non al di fuori di esso, portando così più avanti le frontiere della democrazia.

È seguito un lungo ed approfondito dibattito coordinato dal prof. Chiusano e conclusosi con la replica del relatore.

Gigliola Corduas

Conferenza Chiusano. Il prof. Lido Chiusano, presidente della sezione e membro della Direzione nazionale, ha tenuto a Roma, presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, una conferenza sul tema *Gentile interprete di Mazzini*. L'occasione è stata offerta da un Convegno internazionale svoltosi a Roma dal 26 al 31 maggio in occasione del centenario della nascita di Giovanni Gentile e della fondazione dell'Enciclopedia Italiana ad opera del Gentile e del Treccani.

FOGGIA

Presidenza sezionale. Il presidente prof. Costantino Battelli ha partecipato al Congresso mondiale sull'alimentazione (Roma 5-16 novembre) come delegato della Federazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo, insieme all'on.le Pasquale Bandiera ed al prof. Duilio Massa. L'amico Battelli ha collaborato alla stesura delle due mozioni presentate dalla delegazione nel quadro del *Programme d'action nationale et internationale* ed alla conferenza stampa tenuta dalla delegazione stessa.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Parma: Carmelo Cassaro; Roma: Rosella Gastaldi (5000); Torino: prof. Alessandro Galante Garrone (5000); Lugano: Nando Soldini (5000).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Anzio: Luigi Marazza r. a. L. 500; Bologna: Mario Buronzi L. 1000; Forlì: inaugurandosi la nuova sede dell'AMI: Secondo Laghi L. 10000; Primo Bellettini L. 10000; a mezzo Guglielmo Brunori, Bruno Brunori L. 3000, Vittorio Severini L. 2000, Enrico Gerosi L. 2000, Guglielmo Brunori L. 1000; Grado: Carlo Fragiaco salutano l'Amico Mario Razzini L. 5000; S. Pietro in Vincoli: Pierina Balella, Sante Miserocchi e Alberto Silimbani offrono a ricordo dell'Amico Avito Prati L. 16000; Verona: Elvezio Franceschini a ricordo del caro fratello Goffredo L. 1000; Ravenna: Cesare Pezzi r.a. L. 1000, Paolo Pezzi r.a. L. 1000.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola; condirettore: Giuseppe Tramarollo; amministratrice: Teresa Giulia Parmentola

Direzione e amministrazione: 10123 Torino, via S. Francesco da Paola 10 bis

Una copia L. 200; abbonamento annuo: ordinario L. 2.000; estero L. 2.300; sostenitore minimo L. 3.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbonamento postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino